

- 
- *Ma tu chi sei?*
  - *Un clown.*
  - *Sul serio? tu sei un clown?*
  - *Sì.*
  - *E allora, facci ridere!*

*Crediamo che, ridere, sia un'esigenza di tutti, come mangiare, pensare, amare. Quindi, anche il ridere è un problema serio.*

*Spesso, riferendosi alla comicità, si pensa subito al non-serio, nel senso del disimpegnato, dell'inutile, della fuga dalla realtà. E questo è anche il nostro parere quando ci troviamo di fronte ad un tipo di comicità superficiale e conformistica (di cui ci danno innumerevoli esempi la produzione pubblicitaria e, in altro campo, Franchi e Ingrassia e... simili): tale pseudo-comicità distoglie l'attenzione dai compiti sociali, offre a tensioni e conflitti una soluzione facile, si limita ad un gioco di fantasia che impedisce all'immaginazione alternative di pensiero e d'azione, irride tutto e tutti finendo poi per accettare tutto.*

*La vera comicità è di segno completamente opposto; basti pensare a Chaplin, Keaton, Tati, Eduardo De Filippo.*

## **Le sue radici storiche: la festa**

*E' una comicità di sempre, il cui ambiente naturale è la «festa» animata ovunque dai suoi «clowns»; ad esempio, dal «maccus» delle Atellane, dallo «scurra» e dal «morio» dei Romani, dai «giullari» medievali, dal «gracioso» o contadino buffone della Spagna, dalle «maschere» della commedia dell'arte. Pensiamo alla festa come ad una situazione di profonda umanità, in cui crollano tutte le barriere sociali e le convenzioni, come momento eversivo e scardinante delle strutture precostituite, come progetto per una società ed umanità diverse.*

*Gli emarginati e gli oppressi, in tutti i sensi, sono i protagonisti di questa festa e i «clowns» sono i loro portavoce. Pensate alle giullarate duecentesche con la loro scomoda ed inquietante comicità, dettata, da un lato, dalla condizione sociale particolare di quell'epoca, e dall'altro, da una condizione*

*universale e perenne che è quella dell'emarginato, dell'oppresso. E', sì, una comicità che denuncia, ma soprattutto sottintende soluzioni, offre sbocchi.*

## **Il clown**

*Pensando alla comicità come ad una cosa terribilmente seria, ci troviamo di fronte il clown.*

*Clown è un termine inglese che letteralmente significa «rozzo, contadino». Passato nel linguaggio teatrale, indicò quel personaggio del dramma inglese che, ridendo e beffeggiando, rinfaccia ai grandi le loro colpe e al popolo la sua ignoranza.*

*La comicità clownesca è fatta certamente di gesti eclatanti e plateali (cadute, schiaffi, secchi d'acqua...), ma è, prima di tutto, l'osservazione minuziosa e non possessiva della realtà universale e particolare.*

*La vera comicità sta nel quotidiano, nell'usuale, nei piccoli gesti, nel «saper vedere» quello che è evidente, nel meravigliarsi addirittura del banale. Il clown è un «emarginato», un «irrazionale», rispetto alla razionalità ufficiale, conformistica e dominante, e la sua comicità nasce in questa contraddizione tra razionalità ufficiale e razionalità umana elementare, tra ciò che si usa fare e ciò che sarebbe umanamente normale fare. Il clown sottolinea e rispecchia l'inevitabile antagonismo tra l'uomo e una società alienante e disumanizzante, il rifiuto di ogni dirigismo e di ogni pretesa di integrazione e di appiattimento.*

*E', in definitiva, un uomo e vuol esserlo fino in fondo. E noi crediamo in questa comicità provocante che pone degli interrogativi ed esige delle risposte.*

## **«Il circo del signor Augusto»**

*Il testo che vi proponiamo in questo numero è il primo passo verso tale comicità. Un passo semplice ma fondamentale per la scoperta del clown che ognuno di noi si porta dentro.*

*Molti si chiederanno che legame vi sia fra ciò che abbiamo detto fin qui ed uno spettacolo da circo, che, a prima vista, sembra uno spettacolo d'evasione.*

*Risponde F. Fellini: «Quando dico clown, penso all'augusto. Le due figure sono, infatti, il clown bianco e l'augusto. Il primo è l'eleganza, la grazia, l'armonia, l'intelligenza, la lucidità. L'augusto si ribella ad una simile perfezione, si ubriaca, si rotola per terra e anima, perciò, una contestazione perpetua.*

*Il clown bianco e l'augusto sono la maestra e il bambino, la madre ed il figlio monello; nella continua guerra tra il clown bianco e l'augusto, più vorrai obbligare l'augusto a suonare il violino e più egli farà scorreggioni col trombone.*

*Il clown bianco pretenderà che l'augusto sia elegante; ma tanto più questa richiesta verrà fatta con autorità, tanto più l'altro si ridurrà ad essere stracciato, goffo, impolverato.*

*Il clown bianco è un borghese ricco e potente. Il volto è bianco, spettrale; porta gli sberleffi nelle ciglia altezzose; la bocca è segnata con un solo trattino duro, antipatico, scostante, freddo. L'augusto al contrario è il vagabondo, il bambino, lo straccione. La famiglia borghese è un consesso di clowns bianchi, dove il bambino è l'augusto. La madre dice: «Non fare questo, non fare quello...».*

*Quando si chiamano i vicini, si invita il bambino a dire le poesie («Fai vedere ai signori...»): ecco una tipica situazione da circo.*

*Il clown bianco spaventa i bambini perché rappresenta il dovere o, per dirla con un termine alla moda, la repressione. Il bimbo, al contrario, s'identifica immediatamente nell'augusto; è quello che rompe i piatti, si rotola per terra, tira i secchi d'acqua in faccia: tutto ciò, insomma, che un bambino vorrebbe fare e che i veri clown bianchi adulti, la madre, la zia, gli impediscono di fare.*

*Al contrario, al circo, tramite l'augusto, il bimbo può immaginare di fare tutto ciò che è proibito, vestirsi da donna, fare le boccacce, gridare in una piazza, dire ad alta voce ciò che si pensa. Nessuno, qui, ti condanna. Anzi, al contrario, ti battono le mani».*

### **Il riso fa buon sangue**

*Si dice che ciò che distingue l'uomo dalla bestia è la capacità di ridere. Se è così, vorremmo dire con un poco di umorismo, che il mondo, da giardino è diventato «serraglio».*

*A nostro avviso non si dà sufficiente importanza a questo segno distintivo. Basti pensare come nella scuola, con alcuni insegnanti, sia pericoloso, per non dire delittuoso, ridere o anche sorridere. E questo fa perdere il gusto. Se ne avessimo bisogno, ricuperiamo almeno noi il senso ed il valore del comico: impariamo a ridere e a far sorridere, non per dimenticare i problemi della società e nostri, ma per viverli ottimisticamente contro ogni disperazione. Cesare, mentre batteva a macchina il copione che pubblichiamo, si sbellicava dalle risa, e sentiva che gli faceva meglio delle pastiglie ordinategli dal medico un mese prima!*

*E quando possiamo ridere abbiamo la netta sensazione di essere uomini liberi. La comicità esplode sempre da un'immaginazione libera e sgargiante che diventa progetto di un mondo diverso, e ci permette di vedere anche la faccia bella di ogni medaglia.*

*Jacques Tati, nel suo film «Trafic» ci dà un saggio di tale uso ottimistico della comicità. In tutti i personaggi del suo film c'è come una superiore bonaria consapevolezza che, in fondo, non cade il mondo se qualche particolare va male e che la vita è una giostra simpatica ed allegra, perché, anche se la «macchina» assume parvenze mostruose e disumanizzanti, c'è il contatto con gli altri, c'è la presenza dell'uomo, ci sono i bambini ad equilibrare tutto.*

*E, se piove, ed il traffico si blocca, esploderà una fioritura d'ombrelli nel bosco delle auto ferme, e sotto ogni ombrello ci sarà un vivente, una creatura umana. E domani il sole nasce ancora.*

*Impariamo a ridere delle cose che amiamo e ad amarle ancora. Impariamo a ridere di noi stessi. Ci vedremo arlecchino o pantalone, augusto o bianco. Il difficile sarà poi accettarci così, veri... e magari purtroppo, ancora una volta, creeremo il falso.*

*Molti di noi se ne guardano bene dal riconoscersi per quello che sono e continuano a mentire a se stessi, a non riconoscere le contraddizioni che ognuno porta dentro.*

*Un vecchio clown, commentando l'espressione popolare «il riso fa buon sangue», dice: «Ah, sì, io ci credo. Se hai passato la tua vita in mezzo alle risate, quando sei vecchio hai ancora i polmoni pieni di ossigeno...».*